

September 2019

**SUMMER SCHOOL DI FILOSOFIA TEORETICA
PENSARE IL FUTURO/PENSARE AL FUTURO
BITONTO (BARI), 3-7 SETTEMBRE 2019**

Report a cura di Giulia Battistoni

Con il sostegno del Comune di Bitonto (Bari) e con il patrocinio del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Bari «Aldo Moro», della Società Italiana di Filosofia Teoretica e dell'Italian Thought Network, **Giusi Strummiello** e **Sabino Paparella** (Università degli Studi di Bari «Aldo Moro») hanno organizzato la prima Summer School di Filosofia Teoretica, che si è tenuta a Bitonto dal 3 al 7 settembre 2019. Sono stati coinvolti *sei keynote speakers* di fama internazionale e *dieci giovani ricercatori/ricercatrici*, selezionati/e tramite *call for papers*. Il programma comprendeva interventi scientifici, che si sono tenuti presso l'Ex Convento dei Cappuccini di Bitonto, ma anche serate di conversazioni pubbliche “in piazza”, aperte alla comunità bitontina e a chiunque fosse interessato. Il programma scientifico è stato alternato da visite guidate a Bitonto e a Bari, per permettere a chi non fosse del luogo di poter conoscere e apprezzare le ricchezze del territorio.

In occasione dell'apertura dei lavori, avvenuta nel pomeriggio di martedì 3 settembre, **Giusi Strummiello** ha portato l'attenzione su una delle sfide della Summer School: quella cioè di testare lo spazio del sapere filosofico nello spazio pubblico, attraverso, da un lato, la fertilità della pratica filosofica – che consiste nel prendere le distanze dalle cose, prendere tempo, per cogliere la complessità del reale e rendere possibile uno slancio fecondo in avanti –; dall'altro lato, la natura sperimentale e laboratoriale insita nello spazio stesso della città. Strummiello ha poi sottolineato il significato del tema scelto per la Summer School, che vuole invitare ad un pensiero che sia attivo e responsabile verso il futuro, contrapponendosi così a una visione fatalistica o deterministica del nostro domani.

Le attività sono state concentrate nelle giornate di mercoledì 4, giovedì 5 e venerdì 6 settembre. Ogni giornata ha visto l'intervento di due keynote speakers e le comunicazioni dei giovani ricercatori/ricercatrici, con una logica del dialogo e dello scambio aperto di opinioni. La Summer School è riuscita a coinvolgere un pubblico molto vario: oltre agli esperti del tema, hanno partecipato attivamente al dibattito docenti di scuola (essendo le attività accreditate presso il MIUR per la formazione dei docenti) e persone interessate della comunità urbana. Non potendo ripercorrere in maniera approfondita tutte le argomentazioni dei singoli interventi, si cercherà di farne emergere i punti salienti.

1. Mercoledì 4 settembre

La giornata di mercoledì 4 settembre si è aperta con l'intervento di **Bernard Stiegler** (IRI Centre Georges Pompidou, Paris), che ha preso le mosse dalla constatazione dell'opposizione ontologica e assiologica stabilita, nella tradizione metafisica occidentale, tra "essere" e "divenire". Questa situazione muta radicalmente nell'epoca contemporanea, dove la rivoluzione termodinamica spinge a concepire la vita e la conoscenza in termini di entropia e negentropia, ossia dissipazione dell'energia e resistenza locale a tale dissipazione. In quest'ottica, l'opposizione muta in quella tra "divenire" e "avvenire", nella misura in cui l'avvenire rappresenta, all'interno del flusso del divenire, la possibilità di operare una differenza che ci permetta di contro-effettuare la nostra epoca. Per adottare questo punto di vista, è necessario tenere presente come l'essere umano sia originariamente costituito da un complesso di ritenzioni terziarie, ossia esteriorizzazioni extra-corporee di vissuti ed esperienze, che caratterizzano il processo di individuazione dei singoli e dei collettivi. A partire dalla nostra azione e riflessione su tali tecnologie, dunque, è possibile sviluppare iniziative politiche che vadano a ricostruire il tessuto epistemologico e prasseologico di un territorio, in base a forme d'azione partecipative e modelli economici contributivi.

A tale intervento sono seguite le comunicazioni di **Fiorella Giaculli** (Università degli Studi di Napoli "Federico II") e di **Marco Pavanini** (Durham University). La prima si è proposta di rispondere ad alcune domande poste dalla Summer School ("si può davvero dire che il futuro non è ancora? Il futuro è davvero aperto e modificabile, a differenza del passato?") attraverso alcune considerazioni schopenhaueriane, tratte dallo scritto *La libertà del volere umano*. Tramite una puntuale ricostruzione dell'argomentazione schopenhaueriana, Giaculli ha sottolineato come per Schopenhauer la volontà sia sempre determinata da cause, che nel caso dell'agire umano sono definite dai motivi. Nemmeno l'agire umano si sottrae pertanto alla necessità, che porta ad escludere una libertà assoluta. La necessità dell'agire investe allora, secondo Schopenhauer, anche il futuro: colui che si illude di poter fare ciò che vuole, in realtà non sa di essere determinato causalmente dai suoi motivi. In ciò svolge un ruolo fondamentale il carattere individuale, che per Schopenhauer è costante e innato. Ogni atto dell'uomo sarebbe pertanto il necessario prodotto di un carattere e del suo motivo. Una libertà è ammessa, ma è relativa e ancorata al nostro *esse*.

A partire dalla prospettiva antro-po- tecnologica, secondo la quale la tecnicità è costitutiva dell'essere umano e le prassi tecniche plasmano i viventi umani in modo psico-fisico-comportamentale, e tenendo conto dell'approccio di Stiegler, per il quale la temporalità umana è strutturata tecnicamente attraverso sistemi di ritenzioni extracorporee che organizzano i nostri processi mnestici, **Marco Pavanini** ha sostenuto la tesi per cui, nell'epoca contemporanea, è in atto una crisi dei dispositivi ritenzionali, che porta ad un'occlusione del nostro sistema protenzionale, sempre più calibrato su obiettivi a breve termine, volti al soddisfacimento immediato di pulsioni autoreferenziali. Ciò conduce all'incapacità dei soggetti di immedesimarsi in modalità di vita comune, a causa di un cortocircuito del sistema libidomotivazionale volto a orientare i soggetti verso la concretezza delle obbligazioni reciproche alla base dell'identificazione in un collettivo improntato alla convivenza. Come politica per il futuro, Pavanini propone pertanto una riorganizzazione dei nostri dispositivi ritenzionali, per produrre nuove forme di partecipazione e immedesimazione.

L'intervento pomeridiano di **Maurizio Ferraris** (Università di Torino, LabOnt) ha poi cercato di rispondere alla domanda, che ricade nell'ambito della filosofia della storia, se effettivamente l'umanità stia andando verso la direzione giusta, come ritenevano Agostino, Kant, Hegel e Marx, oppure se si stia andando di male in peggio, come suggerirono invece Nietzsche, Spengler e Heidegger. La portata di tale questione è evidente ed è fondamentale per determinare il modo in cui dobbiamo guardare al futuro e agire rispetto ad esso. Se infatti fosse vero che stiamo procedendo verso il declino, sarebbe necessario cambiare immediatamente strada. Ma se fosse vero, al contrario, che l'umanità sta andando verso la direzione giusta, si dovrebbe piuttosto persistere in tale direzione. Tramite la via del falsificazionismo, Ferraris ha portato prove con le quali, a suo parere, è possibile confutare la tesi per cui l'umanità "sta andando di male in peggio" e sostenere piuttosto che l'umanità sta andando verso un futuro migliore. Volgendosi poi in particolare al problema della tecnica, Ferraris ha sottolineato che l'uomo è intrinsecamente un essere tecnologico e ha individuato al contempo nel consumo l'essenza e il valore dell'essere umano, essendo quell'aspetto in cui mai potremo essere sostituiti da macchine.

L'intervento di Ferraris è stato seguito dalle comunicazioni di **Walter Larovere** (Università degli Studi di Bari "A. Moro") e di **Marko-Luka Zubčić** (Università di Rijeka). **Walter Larovere** si è concentrato sul concetto di contingenza, nel suo rapporto reciproco con il tempo e con la libertà. Dopo aver presentato la visione contemporanea della contingenza come apertura all'evento dell'altro, con riferimento in particolare al pensiero critico erede della tradizione marxista, Larovere ha indagato i presupposti teorici dell'utilizzo contemporaneo di tale concetto. Passando attraverso un'analisi dei passi aristotelici dedicati ai futuri contingenti, per i quali non vale il principio di bivalenza, Larovere si è quindi concentrato sulla definizione della contingenza di Duns Scoto: quest'ultimo propone un'interpretazione controfattuale della contingenza, definita come ciò che potrebbe realizzarsi nel momento stesso in cui si realizza altro. Per Scoto, la contingenza coincide con la struttura della libertà umana e divina e ha origine nell'agire libero del Creatore. Tale visione anti-deterministica pone, tuttavia, un'altra questione: l'atemporalità della scienza di Dio, la sua conoscenza immutabile, certa ed eterna di ciò che accade obbliga a mettere in discussione i futuri contingenti e le stesse definizioni del passato e del futuro.

Marko-Luka Zubčić ha presentato un'interpretazione del futuro come limite epistemico ed epistemologico, che, di fronte all'imprevedibilità dal punto di vista ambientale, spinge a intraprendere un programma che permetta rifornimento universale, accesso al sostentamento e a risorse epistemiche e la possibilità di contributo epistemico. Zubčić si è chiesto quale sia la questione dell'epistemologia istituzionale, ovvero sotto quale disposizione istituzionale è meno probabile che una popolazione ampia e normativamente complessa conservi una strategia subottimale nella ricerca della conoscenza. Secondo F. A. Hayek tutti i possibili agenti epistemici sono necessariamente subottimali dal punto di vista epistemico e questo perché non possono predire problemi futuri, né le loro soluzioni. Zubčić ha quindi sostenuto che gli attuali accordi istituzionali falliscono nel fornire le condizioni di un progresso epistemico collettivo, non riuscendo appunto a garantire rifornimento universale, accesso al sostentamento e a risorse epistemiche e la possibilità di contributo epistemico.

La giornata di mercoledì 4 settembre si è conclusa con un vivace dibattito serale in Piazza Cattedrale, a Bitonto, tra **Bernard Stiegler** e **Maurizio Ferraris**, introdotto e coordinato da

Adriano Ardivino (Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara). Il tema è stato “L’avvenire della mobilitazione”. Ricordando il significato originario del termine “mobilitazione”, legato all’ambito militare, Ferraris ha sottolineato che siamo abituati a pensare la mobilitazione in un contesto totalitario, laddove essa, al contrario, oggi va vista piuttosto come quel movimento di coinvolgimento nel quale siamo tutti presi a causa dell’uso della tecnologia e grazie al quale le nostre vite appaiono beneficiare di molti fattori positivi. A questa visione si è opposto Stiegler, parlando invece di “mobilitazione totale”, di “totalitarismo del software”, in cui i protagonisti saremmo proprio noi, che stiamo andando verso una vera e propria catastrofe, prima di tutto ambientale e di conseguenza politico-culturale. Riprendendo la parola Ferraris, in linea con l’intervento pomeridiano, ha ribadito – opponendosi a una visione rousseauiana per cui l’uomo nasce libero e subisce un degrado morale con l’avvento della società e della tecnica – che la condizione dell’uomo può essere migliorata proprio tramite quest’ultima. Inoltre, la mobilitazione per il pianeta, la coscienza del dramma ambientale sarebbero frutto di un miglioramento culturale dell’umanità, in grado di occuparsi oggi di questo problema. Infine, secondo Ferraris non va sottovaluto che proprio lo sviluppo tecnologico è all’origine del fatto che oggi non ci siano più guerre vere e proprie ma solo guerre economiche. Stiegler – proseguendo in un dialogo dai toni appassionati – dapprima ha ribattuto che la guerra economica può avere come conseguenza proprio la guerra militare. Ma soprattutto ha insistito sulla necessità di riflettere a fondo sulla tecnica, come solo il filosofo può fare, però con l’aiuto della scienza. Perché, se è vero che l’uomo è un essere costitutivamente tecnico – ed è questa da anni la sua tesi di fondo –, cionondimeno la tecnica sta determinando un salto di qualità negativo, come gli scienziati stessi ormai da anni evidenziano. In tal senso egli, da anni, lavora insieme a degli scienziati per produrre una presa di coscienza politica a livello planetario, ma in modo tale che essa possa penetrare anche le più piccole realtà territoriali.

2. Giovedì 5 settembre

La mattina di giovedì 5 settembre si è aperta con gli interventi di **Petar Bojanič** (Università di Belgrado, CAS Università di Rijeka) e di **Jörg Gleiter** (Technische Universität, Berlin). Bojanič ha sostenuto la tesi per cui gli atti comunitari costruiscono entità future, come qualcosa di annunciato e anticipato, considerato che la comunità è qualcosa sempre in via di realizzazione: il futuro sarebbe pertanto, secondo Bojanič, il risultato di atti sociali. In ciò svolge un ruolo fondamentale il *progetto*, che possiede una intrinseca caratteristica di anticipazione. Non ci può essere futuro, sostiene Bojanič, senza progetto, inteso come *proiezione* in avanti, come lancio di qualcosa verso il futuro. La temporalità del progetto comporta quindi che nella proiezione sia già presente il futuro. Oltre a ciò, Bojanič ha sottolineato il carattere comunitario del progetto, inteso come qualcosa che si prepara insieme, non individualmente e isolatamente. Ciò permette di istituire un legame tra il progetto e la comunità, lo spazio e il tempo, dal momento che “l’essere insieme” porta a proiezioni anche spaziali, che rivelano qualcosa del futuro, di per sé altrimenti non facilmente spiegabile.

Sul progetto si è concentrato anche l’intervento di **Jörg Gleiter**. È nel progetto, ha sostenuto Gleiter, che futuro e passato entrano continuamente e dialetticamente in svariate relazioni reciproche, come mostra la quotidiana pratica architettonica. Proprio in virtù di ciò, l’architettura diviene produttiva sul piano sociale e culturale; essa diventa pertanto un medium

della tradizione, la quale si presenta sempre come un passato contaminato dal futuro. Nell'interpretazione di Gleiter, il presente viene visto come momento transitorio, effimero. Un esempio di grande rilievo è dato dalle avanguardie che sarebbero in grado, a suo parere, di riappropriarsi del passato, dandogli valore e creando tradizioni, per poter poi guardare al futuro. L'architettura viene vista, in particolare, come mezzo per la creazione di una tradizione orientata al futuro, divenendo così forma simbolica e modello di filosofia della storia, proprio tramite l'intreccio dialettico della dimensione temporale che la caratterizza.

Nel pomeriggio si sono svolte le comunicazioni di **Jacopo Francesco Mascoli** (Università degli Studi di Bari "A. Moro") e di **Anna Quintelli** (Università degli Studi di Torino). Occupandosi di un'ontologia dei pronomi, **Jacopo Francesco Mascoli** ha proposto l'idea di un futuro in terza persona, nella prospettiva dell'impersonale, un futuro che permetta di superare la logica escludente e oppositiva che sembra dominante oggi, in cui i meccanismi di rivendicazione della propria identità portano sempre di più a contrapporre un "noi" a un "voi", un "io" ad un "tu". Per fare ciò, Mascoli ha fatto riferimento alla riflessione di Émile Benveniste, per il quale i pronomi "io" e "tu" rimandano alla nozione di "persona", mentre il pronome "egli" esprime una non-persona impersonale, essendo singolare e plurale insieme. Da ciò, Mascoli ha sottolineato la posta in gioco della nozione di "impersonale" tramite un confronto tra l'interpretazione di Roberto Esposito, per il quale l'impersonale è il meccanismo che permette di tornare all'originaria unità dell'essere vivente, e quella di Maurice Blanchot, volta a elaborare una filosofia della terza persona.

Anna Quintelli si è concentrata sul rapporto tra le forme dell'auto-narrazione e la concezione di futuro. In particolare, Quintelli ha sostenuto che la memoria autobiografica di un soggetto riguardo ai fatti del suo vissuto può mettere in discussione l'idea per cui il passato sia imm modificabile e il futuro abbia invece uno statuto veritativo indecidibile. Non si può infatti verificare la veridicità degli enunciati che costituiscono i racconti autobiografici, anche a causa del fenomeno dell'autoinganno. Ciò porta all'evidente impossibilità di attribuire un valore di verità sia ai fatti passati, raccontati dal soggetto, sia al futuro. Tali enunciati sarebbero pertanto unicamente giudicabili sulla base della loro conciliabilità con la storia che il soggetto definisce per se stesso. È emerso, inoltre, come alcune interpretazioni del passato definiscano aspettative e progettualità del soggetto. Questo fa sì che il futuro non venga concepito, in tale contesto, come uno spazio aperto e indeterminato, ma come un orizzonte di coerenza di cui il soggetto pone le possibilità.

Nel pomeriggio si è svolta la visita guidata alla Galleria Nazionale della Puglia "Ghirolamo e Rosaria Devanna" e il percorso, aperto alla collettività, "Il palazzo dei destini futuri", con l'intervento di **Pasquale Porro** (Università degli Studi di Bari «Aldo Moro») e di **Francesco Paolo De Ceglia** (Università degli Studi di Bari «Aldo Moro»). **Pasquale Porro** ha presentato un percorso storico-filosofico sul futuro, passando attraverso il pensiero di Aristotele sui futuri contingenti, di Agostino sulla relazione tra prescienza divina e predestinazione, di Boezio sulla relazione tra prescienza divina e libero arbitrio, e di Leibniz, richiamando alla memoria il palazzo dei destini e la famosa storia di Sesto Tarquinio. All'intervento di Porro è seguita la "messa in scena", quasi teatrale, di passi scelti tratti dalle opere degli autori precedentemente analizzati. L'intervento di **Francesco Paolo De Ceglia** ha posto domande sui soggetti, mutati, della relazione amorosa nell'età della quarta rivoluzione, chiedendosi, in particolare, se una macchina possa definirsi persona e, in caso di risposta negativa, perché accade di innamorarsi

di un robot inanimato; in caso di risposta positiva, ci si deve chiedere se si debba sopporre un coinvolgimento emotivo anche da parte di congegni meccanici. De Ceglia ha inoltre sottolineato come le stesse concezioni di vita e di morte vengano messe in discussione nel mondo dei social, dove una persona defunta continua, in un certo senso, a “sopravvivere” attraverso il suo profilo.

La giornata si è conclusa con la conversazione pubblica in Piazza San Silvestro sul tema “L’avvenire dell’utopia”, con gli interventi di **Jörg Gleiter** e di **Samuele Iaquinto** (Centre for Philosophy of Time, Università di Milano). La discussione è stata coordinata e introdotta da **Adriano Ardovino**. Gleiter si è soffermato sulle influenze architettoniche esercitate dalle utopie politiche che hanno costellato il Novecento. L’idea cardine da lui difesa è che non possa darsi alcuna visione utopica senza una corrispondente visione architettonica. I rapporti fra utopie e architettura sono del resto complessi; se è vero che ogni utopia si dota di uno specifico approccio architettonico, è vero anche che spesso è proprio l’architettura ad ispirare riflessioni utopiche sul destino ultimo della nostra società. Iaquinto, a sua volta, ha posto l’accento sull’importanza di offrire una definizione del termine ‘utopia’. Una prima proposta è stata quella di far rientrare l’utopia fra i molti scenari immaginari volti a rappresentare una visione della società umana alternativa a quella reale. Le utopie rientrano fra gli scenari ritenuti da alcuni particolarmente desiderabili, per ragioni politiche, morali o religiose. Iaquinto ha poi sottolineato la natura “temporalmente orientata” delle utopie: esse tendono infatti a rappresentare il futuro. In quanto tali, possono essere studiate con gli strumenti di quella parte della metafisica che si occupa dello studio di tutti i possibili scenari futuri. In fisica esistono modelli secondo i quali ogni possibile “ramo” futuro è tanto reale quanto il presente. Alla luce di simili modelli, esplorare scenari utopici equivarrebbe a una genuina esplorazione di alcune porzioni di realtà.

3. Venerdì 6 settembre

La mattina di venerdì 6 settembre si è aperta con l’intervento di **Dario Gentili** (Università di Roma Tre), che ha discusso due categorie concettuali, mutuata da R. Koselleck: lo spazio di esperienza, che connota il presente, e l’orizzonte di aspettativa. Se un determinato spazio di esperienza produce un altrettanto determinato orizzonte di aspettativa, nella modernità i due arrivano però a coincidere: si ha infatti un’accelerazione del tempo volta ad approssimare le aspettative contenute nell’orizzonte del presente, con una prevalenza dello spazio di esperienza. A ciò si lega la categoria più volte emersa durante la Summer School di *progetto*. Gentili ne ha sottolineato l’elemento spaziale, a partire dalla sua origine costituita dalla separazione urbanistica tra agorà e acropoli, di cui narra Platone nelle *Leggi*. Muovendo dalla separazione tra spazio della politica e spazio dell’*agon*, del mercato, è possibile comprendere, secondo Gentili, lo spazio di aspettativa senza orizzonte che caratterizza l’attuale epoca neoliberale, in cui viene meno l’aspetto della progettualità. Il decadere dell’acropoli come spazio politico da cui procedeva il “progetto” configura un reale che sussume nel suo stesso spazio possibilità e alternative. Proprio nello spazio di aspettativa andrebbe allora ricercato il futuro.

L’intervento di Gentili è stato seguito dalle comunicazioni di **Emilia Marra** (Università degli Studi di Trieste) e di **Miloš Ćipranić** (University of Belgrade). Riprendendo il dilemma del prigioniero, elaborato da Tucker negli anni ’50, per cui la situazione più efficiente si

raggiunge scegliendo l'opzione a costo minore, ovvero scegliendo di non confessare, nonostante che ciò esponga al rischio della pena massima, Marra ha proposto di utilizzare lo stesso esperimento mentale come scommessa sui futuri. Il dilemma consisterebbe allora nel fatto che esso si gioca sull'esistenza di un altro a me ignoto: le istanze immaginarie di giocatori le cui scelte sono simultanee alle nostre potrebbero così essere assimilate a quelle di futuri non attuali e il dilemma potrebbe fornire, secondo Marra, gli strumenti concettuali per costruire degli orizzonti sociali capaci di durata. Sono stati anche sottolineati i vantaggi di una temporalità incentrata sul concetto di divenire, in cui il politico è il cantiere di produzione dell'a-venire e l'importanza di pensare il progetto di un'etica della sostenibilità non fondato sullo stato di emergenza e sul presenzialismo, per lasciare invece spazio alle pratiche di autodeterminazione, affermando la pienezza del gesto.

Miloš Ćipranić ha sottolineato il legame tra idea di giustizia e architettura: la legislazione e l'architettura avrebbero lo stesso scopo di mantenere la vita sociale a un livello accettabile e di contribuire alla costruzione della città come istituzione politica. Ćipranić ha fatto in particolare riferimento al dialogo *Aedes legum* (1519) di Juan Luis Vives e al trattato *De universi juris uno principio, et fine uno* (1720) di Giambattista Vico. La figura dell'architetto emerge in entrambi gli autori, trattando della natura della legge e della giustizia. Il riferimento comune è Aristotele, che descrive l'arte della legislazione come «architektonikē» (EN, 1141b, 25): proprio come il bravo architetto prende le misure da altri edifici, così il bravo legislatore osserva le leggi di altre istituzioni, per ricavare gli elementi migliori. Vives parla, da un lato, di «scientia architectonica» (AL, XIII, 13) alla luce dell'imperativo della realizzazione istituzionale della giustizia; Vico definisce, dall'altro, il diritto universale come «iustitia architectonica» (UI, I, 70). La conclusione di Ćipranić è che il mondo della realtà sociale può avere un futuro brillante solo tramite l'attuazione di leggi giuste, tramite la realizzazione di una giustizia architettonica, che garantisca sicurezza, benessere e felicità.

Il pomeriggio si è aperto con l'intervento di **Samuele Iaquinto**, che ha offerto una panoramica puntuale dell'odierno dibattito filosofico sulla nozione di futuro, distinguendo tra teorici dinamici, secondo i quali il tempo scorre, e teorici statici, che affermano il contrario. Nel gruppo dei teorici dinamici si possono individuare diverse teorie sulla composizione della dimensione temporale. Secondo i *presentisti* il tempo scorre realmente, ma esistono solo gli oggetti presenti. Gli *incrementisti* sostengono che lo scorrere del tempo corrisponde ad un accrescimento del numero delle cose che esistono, per cui gli oggetti passati non smettono di esistere (a differenza di quanto ritengono i presentisti), ma hanno semplicemente smesso di essere entità presenti. Vi è poi la teoria *erosionista* per cui il presente è costantemente eroso. Infine, secondo gli *eternisti* esiste ogni cosa, passata, presente e futura. Una complessa articolazione di posizioni si può trovare anche all'interno delle teorie statiche, che sostengono in generale una forma di eternismo. Iaquinto ha presentato, infine, modelli del tempo a futuro lineare e ramificato, mostrandone le connessioni con il dibattito sullo scorrere del tempo.

L'intervento di Iaquinto è stato seguito dalle comunicazioni di **Vincenzo Santarcangelo** (Università degli Studi di Bergamo) e di **Giulia Battistoni** (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli/Università di Verona). Santarcangelo ha argomentato alcune tesi in base alle quali il sistema uditivo umano utilizza rappresentazioni di regolarità per generare previsioni di eventi futuri: i suoni in arrivo sarebbero pertanto confrontati con queste previsioni; di conseguenza, il sistema uditivo umano mantiene un modello predittivo dell'ambiente acustico

tale per cui, anche quando l'informazione dell'oggetto che raggiunge i nostri sensi non ricopre ogni parte dell'oggetto, la rappresentazione ci permette di ricostruire in modo ragionevole l'informazione mancante. Poiché il segnale acustico è fugace e un'esperienza puramente uditiva in un mondo senza dimensioni spaziali è, almeno da un punto di vista metafisico (Strawson 1959), plausibile, si può affermare, secondo Santarcangelo, che l'informazione mancante riguardo a ciò che stiamo ascoltando “ci attende già nel futuro” (Winkler, Schröger 2015).

Giulia Battistoni, avvalendosi della categoria logica hegeliana del “realmente possibile”, ha sostenuto che, da un lato, esistono aspetti del futuro che non possono essere previsti in quanto accidentali in senso assoluto, completamente indipendenti dal volere e dal sapere del soggetto agente, corrispondenti a una forma astratta di possibilità: la contingenza; dall'altro lato, vi sono aspetti del futuro che possono essere in parte previsti da ogni essere razionale, quando sono date le loro *condizioni reali* nel tempo presente. Questo porterebbe a poter sapere alcune circostanze delle nostre azioni, oltre che ad interrogarci su cosa si deve fare per prevenirne altre. Un esempio concreto è stato individuato nella conoscenza legata al sequenziamento del DNA umano: essendo oggi *realmente possibile* ottenere informazioni sul proprio codice genetico, è anche possibile e addirittura necessario interrogarci sulle conseguenze e implicazioni etiche future di tale conoscenza.

La giornata di venerdì, e con essa anche il programma scientifico della Summer School, si è conclusa con la conversazione pubblica al Chiostro San Domenico, sul tema “L'avvenire della comunità”, coordinata sempre da **Adriano Ardivino**. Agli interventi di **Dario Gentili** – che si è soffermato sulle teorie contrattualistiche e sulla nascita della società civile – e di **Petar Bojanič** – che ha individuato nelle azioni in cui ci si impegna per la città quelle che costruiscono la comunità stessa –, è seguito un dibattito a più voci, alimentato da **Giusi Strummiello**, **Marco Pavanini**, **Emilia Marra**, **Sabino Paparella**, **Anna Quintelli** e **Jacopo Francesco Mascoli**. Dalle teorie classiche di tipo contrattualistico e organicistico, il discorso si è spostato verso prospettive più innovative in relazione agli atti fondatori di una comunità e al vivere comune come immediato stare insieme e ritrovarsi. In seguito, si è problematizzato il concetto di comunità, tentando di metterne in luce, da una parte, il potenziale risvolto disgregante e aggressivo nei confronti delle altre comunità e, dall'altra, la sua costitutiva mancanza di fondamento ontologico. Non sono mancati esempi tratti dall'attualità o dall'attiva esperienza politica di alcuni protagonisti del dibattito.

La partecipazione da parte del pubblico, che si è espressa attraverso un serrato gioco di domande e risposte, è stata viva e sentita durante tutte le attività della Summer School. I lavori si sono chiusi sabato 7 settembre con un itinerario turistico tra le Cattedrali e i Castelli di Bari e Trani.¹

¹ Per il contributo alla raccolta del materiale relativo alla Summer School ringrazio Sabino Paparella, Samuele Iaquinto, Marco Pavanini e Fiorella Giaculli, nonché tutti i relatori per aver reso disponibili gli abstract dei loro interventi a tutti i partecipanti alla Summer School. Questo materiale nel suo complesso ha fornito una traccia importante nella scrittura di questo report.